

NOMI CINQUECENTO ANNI DALLA GUERRA RUSTICA

Quando il Busio venne arso vivo dai contadini del paese



A Nomi il 3 luglio 1525 avvenne il primo fatto di sangue contro i feudatari, nell'ambito della "Guerra Rustica". In quel momento era signore di Nomi Pietro Busio Castelletti, figlio di un farmacista che era venuto in possesso del castello e del territorio acquistandolo dall'imperatore. Allorché gli abitanti di Nomi seppero che il massaro del signo-

rotto era stato picchiato, diedero l'assalto al palazzo. *"Con altri stromenti di campagna e simili corrono al castello - scrive lo storico dell'epoca Pincio - occupano l'entrata, rompono e gettano a terra le porte, dileggiano e con mille modi beffano il povero Busio, portano quantità di decime sotto la torre [...]"*. Il Busio si rifugiò nella torre del palazzo. Allora i contadini, inferociti, brandirono le loro armi e diedero fuoco alle fascine di legna accatastate. In poco tempo il signorotto di Nomi morì arso vivo, mentre i contadini assaltavano il palazzo, nel quale poi si tennero delle riunioni anche con gli abitanti dei paesi vicini di Garigna e Aldeno. I verbali di queste riunioni sono stati redatti dal prete di Jacopo di Pedersano, perché i contadini erano quasi tutti analfabeti. Il poeta Vittorino Nardelli scrisse: *"Nomi e il piano di Pietro Busio, or dorme Nomi e per tutto il piano è quiete, ed anche l'Adige sonnecchia; il pianto (a Nomi già lo sanno tutti) è quel di Pietro Busio, tiran bieco, arso vivo causò grandi lutti per rappresaglia vescovile, di cui l'eco ancor, del tutto, a Nomi non s'è spento"*.

Gi. M.